

# Uccide il figlio disabile e tenta il suicidio Temeva che sarebbe rimasto da solo

Tragedia nella bassa novarese, in un Comune di duemila abitanti  
Faceva l'operaio ed era depresso dopo la morte della moglie un anno fa

**Il Pd:  
«Subito  
i decreti  
attuativi»**

Il Pd chiede al governo di fare presto sui decreti attuativi della legge che tutela i genitori con figlio disabile. «Devono esser lasciati almeno soli dalle amministrazioni locali», dice la deputata Pd Ileana Argentini, «e il governo deve sbrigarsi per approvare i decreti attuativi. La sottosegretaria Franca Biondelli ha dichiarato che entro novembre questi decreti verranno applicati: vi prego di non smentire questa notizia».

**M. BENVENUTI, R. LODIGIANI  
VESPOLATE (NOVARA)**

Non ce la faceva più a vedere soffrire il figlio, epilettico e autistico. Lui stesso non era mai riuscito a superare la perdita della moglie. E così, lunedì, ha ucciso il giovane soffocandolo con una corda e poi si è imbottito di alcol e barbiturici ha aperto i rubinetti del gas cercando di farla finita. Ora si trova piantonato dai carabinieri al pronto soccorso di Novara con l'accusa di omicidio volontario.

Un dramma della disperazione quello consumatosi a Vespolate, paese fra le risaie della

**La malattia  
L'uomo non  
ce la faceva  
più a vedere  
soffrire il  
figlio, epilettico  
e gravemente  
autistico**

Bassa novarese. Pietro Spina, 54 anni, ruspista della ditta Cardani di Novara, ha stretto una corda attorno al collo del figlio ventiduenne Andrea. Un figlio «a cui voleva un mondo di bene», dicono increduli i vicini di casa, nel condominio di corso Garibaldi, la strada che attraversa il centro. L'operaio dedicava al ragazzo tutto il suo tempo libero, soprattutto dopo la morte della moglie Angela avvenuta un anno fa per un tumore. Prima che lei se ne andasse avevano trovato una soluzione che sembrava funzionare: durante la settimana Andrea era

ospite alla comunità Casa Nazareth a Caltignaga, alle porte della città. Nel week end tornava a casa con il padre che, per stargli accanto, aveva anche scelto di fare il volontario nella casa alloggio e, quando sarebbe andato in pensione, avrebbe venduto l'appartamento di Vespolate e si sarebbe trasferito più vicino.

«Diceva spesso che l'avrebbe fatta finita e che avrebbe portato con sé Andrea», dice la cognata Maria Teresa Campanini, sfogliando l'album di famiglia. «All'asilo le maestre furono costrette a spostare un ar-

**Il datore di lavoro  
«Era un dipendente modello. A qualunque pena sarà condannato, quando sarà il momento potrà tornare in azienda»**

madio in un'altra stanza, perché Andrea ostinatamente voleva arrampicarsi per prendere un pallone». La maestra Susy Pettolino: «Era un ragazzo difficile ma, nonostante le crisi epilettiche, sapeva restituire l'affetto che riceveva». Le indagini, coordinate dal pm Nicola Serriani, stanno ricostruendo la dinamica dell'omicidio. L'omicida si è limitato a confessare. Il datore di lavoro tende la mano: «Un dipendente modello. A qualunque pena sarà condannato, quando sarà il momento potrà tornare in azienda».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Le attività  
Diversamente  
abili in piscina  
per attività  
sportive e  
riabilitazione.  
In Italia, sono  
in tutto due  
milioni e 600  
mila persone**



SIMONA GRANATI/BUENAVISTA

**Il totale**  
In tutta Italia, secondo i dati più aggiornati disponibili a fine ottobre del 2016, le persone che soffrono una qualche forma di disabilità sono in totale 2 milioni e 600 mila

**ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA**

«E' un tipo di angoscia che conosco bene anche io. Quando non ci sarà di mio figlio?» Roberto Speziale, presidente nazionale dell'Anffas - l'Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale, tra le più impegnate sul problema della disabilità grave - ha un figlio di 20 anni che soffre della sindrome di Down. Una condizione molto più diffusa di quel che si pensi: anche se un censimento preciso non c'è, circa 2,6 milioni di persone vivono una qualche forma di disabilità, di cui 1,8 milioni con disabilità intellettive. E di questa platea, circa 220 mila persone sono nell'area dell'emergenza, cioè hanno un'età avanzata o genitori in età avanzata, che presto non potranno più provvedere.

E' una situazione inedita, e frutto dei miglioramenti della ricerca e della medicina. «Fino a trent'anni fa - spiega Speziale - una persona con serie disabilità non superava un'età media di 27 anni, mentre oggi la vita media si è allungata, e ci sono persone con gravi disabilità intellettive che hanno superato i settant'anni». Si è creata dunque per la prima volta una generazione disabile che rischia di trovarsi con genitori ottantenni, e dunque a loro volta per primi bisognosi d'aiuto, o che presto li perderà. Un problema che rischia di esplodere di botto e fragorosamente, perché sarà proprio nei prossimi cinque-dieci anni che tutte queste persone disabili e con una certa età dovranno fare i conti con la scomparsa dei loro genitori.

E i genitori fare i conti con la prospettiva che i loro figli debbano essere abbandonati a un destino incerto e cupo. Come dice il presidente Anffas, «il dramma spesso scatta se, come è successo al genitore di Novara, scompare la madre e moglie, che di norma è quella

## IL DOSSIER Soli e con grave handicap Per gli aiuti alle famiglie servono cinque miliardi

Ma la legge è un primo passo per 30 mila emergenze

**Percentuale**  
Il numero totale della popolazione disabile si riferisce, espresso percentualmente, al 4,8% della popolazione che vive in famiglia con più di sei anni di età

**Le disabilità intellettive**  
Di questo totale di disabili sulla popolazione italiana, circa il 60%, ovvero 1 milione e 800 mila persone, soffrono di disabilità intellettive

**Emergenze**  
Da 160 mila a 220 mila sono le persone disabili in situazione di emergenza, cioè in età avanzata o con genitori in età avanzata e presto non più in grado di provvedere

che si fa più carico dei tanti compiti da svolgere per assistere il figlio. In quel momento può scatenarsi un'ansia e un'angoscia terribile. Si può pensare che non ci sia speranza di un futuro dignitoso per il proprio figlio disabile».

Anche per questo è stata varata lo scorso 15 giugno - col decisivo contributo delle associazioni di genitori di persone con gravi disabilità - una legge per il «Dopo di noi». Una legge che dal 30 novembre (quando verrà varato il decreto attuativo) interverrà sia pure con risorse limitate per evitare questi casi più disperati. Secondo i calcoli delle associazioni, la legge - che a regi-

maisterà circa 30 mila persone disabili in emergenza l'anno, ovvero senza più sostegni in famiglia. Nel giro di cinque anni, 160 mila persone. Le risorse e gli aiuti sono aggiuntivi rispetto a quelli già esistenti per gli interventi che ci sono, che continueranno, e verranno corroborate da fondi di Regioni e Comuni. «La vera novità - chiarisce Speziale - è che con la 112 per la prima volta si può progettare il futuro dei propri figli disabili nel «durante noi». I genitori hanno il tempo di poter programmare con serenità un futuro decoroso per i propri figli, contando anche su una serie di aiuti che danno più tranquillità».

Ad esempio, attraverso la cosiddetta «deistituzionalizzazio-

**La misura**  
Circa 30 mila l'anno di queste persone in stato di emergenza verranno inserite nella legge «Dopo di noi», in famiglia o in strutture con non più di cinque pazienti

ne», ovvero la possibilità di non dover vivere in centri e istituti anonimi, ma piuttosto in casa propria o in situazioni che riproducano il contesto familiare. E comunque, con un massimo di cinque ospiti. «Secondo le nostre stime oggi sono circa 400 mila le persone disabili che vengono ospitate in grandi centri al di fuori di un contesto familiare, di cui il 65% in strutture con più di 80 pazienti - dichiara il presidente Anffas - alcune sono di ottimo livello, anche se di grandi dimensioni; ma è sempre problematico e straniante vivere con cento, centodieci altri. E poi ci sono anche altre realtà, quelle dove vediamo violenza, percosse, maltrattamenti. Lì il problema però non è solo la dimensione della struttura, ma le persone a cui sono affidate».

Certamente la legge «Dopo di noi» è una prima risposta positiva, anche se non affronta la realtà dei 400 mila disabili abbandonati nelle megastrutture. «Dobbiamo sapere - conclude Speziale - che per risolvere quel problema ci vorrebbero 6-7 miliardi di euro. Per dare tutti i supporti necessari a una persona con disabilità grave ogni giorno sono necessari 120-150 euro. Sono cifre importanti. Ma la 112 è il primo passo nella direzione giusta. Non possiamo abbandonare le famiglie, dobbiamo far capire ai genitori che c'è la possibilità di un futuro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Fuori famiglia**  
Oggi circa 400 mila persone disabili sono ospitate in grandi centri fuori da un contesto familiare

**Le «multi strutture»**  
Di tutte le persone disabili ospitate in grandi centri fuori da un contesto familiare, il 65% si trova al momento in strutture con più di 80 pazienti